LA DENUNCIA DELLA CGIL

Lavoratori e stress da calore «Metteremo condizionatori»

Il direttore generale Marco Prioli garantisce interventi nelle strutture residenziali «Alcune strutture però non sono di proprietà e in alcuni casi insiste un vincolo»

Caldo e condizioni di lavoro "a elevate temperature" finiscono al centro del dibattito sindacale. Ad avviare la discussione è la Cgil, che ha inviato una lettera al direttore generale dell'Asl, Marco Damonte Prioli, alla direttrice amministrativa, Maria Beatrice Boccia, e anche all'ufficio relazioni sindacali dell'azienda sanitaria, con l'obiettivo di avviare una costruttiva discussione atta a prevenire situazioni di "stress da calore" tra i lavoratori.

Questi ultimi, giocoforza, possono trovarsi ad affrontare turni in zone non condizionate o dove comunque si raggiungono elevate temperature. La necessità di un confronto nasce da alcune considerazioni. «Una parte dei locali di degenza, di servizio e di lavoro della Asl non sono ancora climatizzati – si legge nella lettera che porta la firma dei rappresentanti della segreteria Cgil, Massimo Scaletta, Vincenzo Scotto e Franco Barone -, oppure hanno impianti che risultano inadatti, non funzionano bene o presentano problemi. Inoltre una parte dei lavoratori opera fuori da locali e uffici, per esempio gli assistenti domiciliari che raggiungono le case degli assistiti o gli autisti che trasferiscono materiale per ospedali e servizi. Riceviamo ogni giorno segnalazioni di disagi lavorativi legati al caldo, di impianti inadatti o locali che andrebbero adeguati, perché non climatizzati».

Spesso il disagio è temporaneo, legato a una giornata particolare o a un guasto che non viene rilevato subito. Ma a volte il problema è duraturo, a tal punto che potrebbe generare situazioni di stress. Per scongiurare tale evenienza arriva la richiesta del sindacato: «Chiediamo che tutti i locali di lavoro vengano dotati di idonee strumentazioni in grado di rilevare e registrare i parametri di temperatura e umidità correlati al disagio lavorativo, riconducibile allo stress da calore, e di allarmare gli operatori nel caso in cui sia necessario sospendere il lavoro per la presenza di condizioni non vivibili. Per le attività esterne, oltre alla climatizzazione dei mezzi di trasporto, esistono misure di prevenzione elementari, che però vanno certificate in specifici protocolli aziendali, che al momento non ci risulta siano presenti in azienda e che riteniamo sia il momento di elaborare e adottare in tutta chiarezza a tutela e protezione dei lavoratori».

Le alte temperature si fanno sentire anche per alcuni operatori: autisti e assistenti domiciliari

> I sindacati hanno evidenziato la necessità di un confronto

Il tema ora, con ogni probabilità, approderà a un tavolo di trattativa. Ma già nei giorni scorsi il problema era stato denunciato attraverso una lettera inviata direttamente al *Secolo XIX* da alcuni operatori del servizio di Salute mentale, stufi di dover fronteggiare temperature che hanno raggiunto anche i 33 gradi in strutture per disabili. L'azienda si è impegnata a intervenire: «Le strutture residenziali beneficeranno certamente di impianti di climatizzazione, il cui allestimento è stato programmato all'interno di priorità che vedono in primis il completamento dei reparti ospedalieri. Le problematiche puntuali sono più di una: l'impegno attuale in termini di risorse sia umane sia economiche, che ci sta facendo concentrare su installazioni all'interno degli ospedali. Inoltre alcune strutture non sono di proprietà e in alcuni casi insiste un vincolo della Soprintendenza». —

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA